

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1878

MAURIGI. Domando la parola sull'ordine del giorno.

Stante l'elezione alla Presidenza dell'onorevole Farini, a risparmio di tempo, io proporrei che, dovendo la Camera procedere alla nomina in conseguenza, non più di uno, ma di due vice-presidenti, sia rimessa all'ordine del giorno di domani la nomina di entrambi i due vice-presidenti che sono da nominarsi.

PRESIDENTE. Se nessuno fa opposizione, si intende approvata questa proposta.

(È approvata.)

La elezione dei due vice-presidenti si farà dunque domani.

Essendo presente l'onorevole Farini, lo invito ad occupare il Seggio presidenziale.

(Il deputato Farini va ad occupare il Seggio presidenziale, bacia il vice-presidente Maurogò nato e pronunzia il seguente discorso.)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Voi mi avete eletto ad ufficio tanto alto che io ne rimango sgomento, e male saprei piegarvi rassegnato alla vostra volontà se non mi affidasse e sorreggesse la benevolenza di tutti.

Prescelto, a dirigere le vostre discussioni, fra tanti uomini preclari per ingegno, insigni per dottrina, benemeriti per servizi resi alla patria, so che null'altro ad essi mi accosta se non il grande amore all'Italia, la devozione alla dinastia, la fede nella libertà instillate in me, fino dalla prima giovinezza, dalla voce e dallo esempio paterno. (*Bravo! Benissimo!*)

E l'animo mio, commosso per l'immeritato onore, non può, con studiate pallide parole, dirvi quanta sia la mia gratitudine.

Tenterò mostrarvela gareggiando con ognuno di voi nell'adempimento dei doveri, che, grandi per tutti, giganteggiano per chi voi voleste sollevare al primo onore; adoperando verso di tutti quella equanimità che diventa ora imprescindibile mio debito, come fu già mio studio nella oramai lunga carriera parlamentare.

Onorevoli colleghi! — Il compito che sta disteso davanti ad ogni Assemblea, nelle cui mani siano riposti gli interessi più cari d'una nazione, grande sempre, si accrebbe a dismisura per questa nostra intorno alla cui culla echeggiarono tanti fervidi augurii, sorrisero tante liete speranze.

E, quasi non bastasse, toccò a noi vedere, impiccati alla immensa sciagura, scendere nella tomba il gran Re che gli Italiani avevano invocato vindice nei dì del servaggio ed acclamavano vanto e presidio della risorta nazione: toccò a noi assistere ad altro avvenimento intorno al quale le timide menti abbuia-
vansi speculando l'avvenire.

Ci è quindi giuocoforza, onorevoli colleghi, richiedere alle nostre origini ispirazione e lena; ricercare nei comuni doveri il cemento delle volontà; afferrare il tempo che fugge; affrettarci alla meta che non potremmo trasandare senza mancare a noi medesimi, senza fallire alla nostra missione. A questo ci sprona la nazione tutta, la quale come seppe già, prostrata lacrimante davanti al feretro di Vittorio Emanuele e stretta acclamante intorno al trono dell'augusto suo figlio, mostrare all'Europa poter sfidare avversità di casi od insidie d'uomini, le istituzioni, tutelate dalla lealtà e difese dal valore del principe, fondate sul consenso e cementate dal sangue del popolo; così oggi da noi legislatori imperiosamente esige che, alle istituzioni stesse si accrescano pregio ed amore derivandone, senza indugio, gli invocati svolgimenti di prosperità e di libertà. (*Benissimo! — Applausi*)

Essendo presente l'onorevole Mazziotti, lo invito a dare il giuramento.

(L'onorevole Mazziotti giura.)

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge concernente il trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia.

La parola spetta all'onorevole Guala per continuare il discorso che nella seduta precedente dovette interrompere.

GUALA. Parlai ieri, onorevoli colleghi, delle circostanze in genere le quali, a mio avviso, turbano l'economia generale di un trattato di commercio che non s'ispiri a certi definitivi principii; e che prima di ogni altra cosa non tenga conto di quelle necessità, in cui si trovano tutte le nazioni, di affratellarsi per istudiare e addivenire ad un sistema generale di dogana, che abbia a reggere le sorti del commercio di tutti i paesi.

Prima di entrare oggi a dire partitamente di alcune delle ragioni tecniche, le quali mi persuadono a respingere il trattato in esame, mi permetta la Camera che io accenni ancora ad un fatto di ordine generale, del quale fa d'uopo tener conto non meno di quelle ragioni d'ordine speculativo, e d'ordine filosofico, le quali venni ieri esponendo, e che devono pur sempre persuadere, massime in un trattato che involve, come diceva, la economia generale di tutta quanta una nazione, per un lungo periodo di tempo.

Oggigiorno (e gli egregi uomini di Stato che hanno una parte importante in questa faccenda ne sono persuasi) è invalsa la teoria generale, propugnata da un illustre statista inglese, del libero scambio.

Io comprendo il concetto del libero scambio, e